

Pellegrini in Terra Santa con una delegazione della Federazione dei settimanali cattolici. Al centro della visita l'incontro con le comunità cristiane e le opere realizzate grazie all'8xmille della Chiesa Italiana

Semi di speranza

Corrado Corradi

Un breve viaggio a Betlemme e Gerusalemme, nei luoghi ove tutto ha avuto inizio. Un viaggio non solo per vedere le pietre che raccontano la storia su cui si fonda la nostra fede, ma anche per toccare con mano le "pietre vive" rappresentate dalle comunità cristiane che oggi vivono e testimoniano, tra tante difficoltà, l'appartenenza a quella Chiesa fondata da Cristo venti secoli fa. L'occasione è stata offerta dalla Fisc (Federazione Italiana dei Settimanali Cattolici) ai rappresentanti di alcune testate, tra cui Notizie, per i quali ha organizzato, insieme alla Cei - Servizio per la Promozione del Sostentamento alla Chiesa Cattolica, il viaggio dal 26 al 30 marzo che li ha portati a conoscere le opere recentemente realizzate o di prossima realizzazione in Terra Santa grazie ai contributi dell'8xmille della Conferenza Episcopale Italiana. E' un impegno notevole quello sostenuto dalla Cei, che mira a garantire la continuità della presenza della comunità cristiana in Terra Santa, seriamente ridottasi a livello percentuale nel corso degli ultimi decenni. Se un secolo fa i cristiani a Gerusalemme erano il 25% della popolazione, oggi sono appena l'1,8%, peraltro divisi tra loro in 13 confessioni diverse.

A Betlemme, città storicamente cristiana, nel 1967 i cristiani erano ancora il 70%, oggi sono meno del 20%. Si tratta comunque di una presenza quanto mai significativa visto che tra Israele e Palestina sono gestiti da ordini religiosi o associazioni cristiane 12 ospedali, un centinaio di scuole con 63 mila alunni, tre università, vari centri sociali e di assistenza. Opere sempre a servizio di tutta la comunità locale, senza distinzione di appartenenza religiosa.

A Betlemme la Cei impegnerà trecentomila euro l'anno per il prossimo triennio. Qui la seconda intifada, durata ben cinque anni dal 2000 al 2005, aveva azzerato il turismo con effetti devastanti sul tessuto sociale. Solo il ritorno dei pellegrini ha consentito la ripresa dei settori dell'artigianato e del terziario, i comparti trainanti della fragile economia palestinese.

Ma la situazione è tutt'altro che risolta. L'impressionante muro alto nove metri che separa Betlemme dalla vicina Gerusalemme, così come per tutti gli altri "territori occupati", è sinonimo di perdita di lavoro, di divisione dei nuclei familiari, di mancanza di libertà nei movimenti, di difficoltà nel ricevere cure e



assistenza, di povertà. Nella città dove è nato Gesù, la Cei, tramite la fondazione Giovanni Paolo II, è impegnata a sostenere la Casa della Pace, ove opera una scuola di lingua italiana, utilissima per il turismo, ed un centro di formazione professionale. Collaborando con varie università italiane, la fondazione distribuisce inoltre borse di studio che consentono a giovani palestinesi di studiare in Italia, soprattutto medicina, per prepararli alla professione da svolgere in patria, in particolare nella clinica pediatrica Benedetto XVI, in fase di realizzazione.

Sempre a Betlemme, tramite il Vis - Volontariato Internazionale per lo Sviluppo - vengono finanziati presso la locale università cattolica, i master in cooperazione internazionale per lo sviluppo e in gestione della pubblica amministrazione. L'obiettivo è quello di aiutare i palestinesi a dotarsi di una classe dirigente in grado di guidare l'auspicato futuro stato autonomo.

Anche il Centro salesiano di Betlemme, con la propria scuola tecnica, il centro artistico per la lavorazione del legno



monsignor William Shomali

d'ulivo e della madreperla, il museo internazionale della natività, il forno e la cantina industriale, rientra tra i beneficiari dei contributi dell'8xmille.

A Gerusalemme l'opera principale oggetto di intervento è il centro parrocchiale di Beit Hanina, situato nel quartiere est. Si tratta di un vasto complesso ove già è stata realizzata la chiesa, con annesso centro giovanile e ritrovo sociale, nonché pizzeria-ristorante per finanziare le attività del centro. Ora si tratta di realizzare l'area sportiva, dotata di palestra, campo di



Centro artistico salesiano di Betlemme

Premio "8xmille senza frontiere"

La delegazione della Fisc in Terra Santa ha visto la presenza di *Notizie* grazie al riconoscimento attribuito a **Virginia Panzani**, premiata per i servizi che il settimanale ha dedicato nel 2011 agli interventi realizzati in diocesi con i contributi dell'8xmille. Due gli articoli pubblicati da *Notizie*. Il primo ha riguardato gli interventi di conservazione e valorizzazione dei beni culturali diocesani, con un'intervista ad **Alfonso Garuti**, direttore del Museo di arte sacra, mentre il secondo ha dato spazio al ministero sacerdotale di **don Claudio Pontiroli** con particolare riferimento all'edificazione della nuova aula liturgica di Quartirolo.



Università Cattolica Betlemme



Cantina di Cremisan



padre Ibrahim Faltas

calcio, basket e pallavolo, nonché spazi adeguati per i bambini più piccoli.

A dirigere il Centro è **padre Ibrahim Faltas**, economo della Custodia di Terra Santa, particolarmente amato dai palestinesi, non solo cristiani, che non hanno dimenticato il ruolo dallo stesso avuto nell'assedio alla Basilica della Natività di Betlemme nell'aprile-maggio 2002, quando 240 militanti palestinesi rimasero asserragliati per 40 giorni all'interno dell'edificio, circondati dai carri armati e dai cechini israeliani, e lui si trovò a dover mediare (con successo) tra le parti in conflitto.

Significativo anche l'incontro avuto dagli inviati dei settimanali diocesani con **monsignor William Shomali**, ausiliare del patriarca di Gerusalemme, che ha manifestato la preoccupazione per l'esodo dei cristiani della Terra Santa, ma anche l'impegno del Patriarcato latino e della Custodia di Terra Santa per favorirne la permanenza, ad esempio mettendo a disposizione delle giovani coppie cristiane alcuni nuclei abitativi a prezzi agevolati, come avvenuto recentemente per 80 famiglie a Beit Zafafa, un sobborgo di Gerusalemme.

"Sono segni di speranza - ha detto monsignor Shomali - ma servono anche altri progetti. Ecco, ci sono tre P che ci danno speranza: preghiere, pellegrinaggi e progetti e tutte insieme rappresentano la strada maestra per arrivare alla P più importante: la pace. Ma la pace - ha concluso il patriarca ausiliare - da queste parti non si raggiunge se non c'è giustizia e la giustizia necessita della riconciliazione. Un'autentica convivenza pacifica la si può ottenere solo così: partendo da una sincera riconciliazione, da attuare nella giustizia".